

Io e te

Lorenzo è un ragazzo problematico: a 14 anni, ha i brufoli, pochi amici se non nessuno, va dallo psicologo, ha una mamma soffocante e un padre assente; e ha pure una strana passione per le formiche. Soprattutto, ha un'evidente carenza d'amore, che si traduce in un misto di ingenuità e ribellione. Quando capita l'occasione di "evadere", per una settimana bianca con la scuola, Lorenzo finge di andarci ma sceglie una reclusione che è per lui una grande libertà: si tiene i soldi dell'iscrizione e con quelli fa incetta di prodotti per sopravvivere in autonomia una settimana, poi si rinchioda nella cantina di casa. Dotata di tutto: letto, divano, servizi igienici (anche se non molto igienici...), e tante cose più o meno utili retaggio di un passato polveroso (pure un busto di Mussolini). Nessuno lo scopre, finché non irrompe – nella cantina, nella sua reclusione e nella sua vita da cui non è mai stata presente – la sorellastra Olivia, che lui conosce pochissimo. Più grande, in età che dovrebbe essere già matura, ma non meno problematica: dotata di talento artistico, si mostra dura e sicura di sé in apparenza quanto è in realtà fragile e sofferente (per storie di uomini e per la dipendenza dalla droga). E bisognosa di affetto. Per i due giovani, figli dello stesso padre ma di diversa madre, è la prima volta in cui stare davvero in relazione dopo una lontananza fisica ma anche fatta di ostilità e rancori (lei imputa alla madre di lui di avergli portato via il padre).

Dal romanzo breve di **Niccolò Ammaniti** (Einaudi, 2010), **Bernardo Bertolucci** ricava un film che non sembra l'opera di un "maestro" settantenne, e oltre tutto provato negli ultimi anni da una grave disabilità (è bloccato su una sedia a rotelle, che chiama con gergo cinematografico il mio "dolly", ovvero il carrello per le riprese...) che lo ha provato fino alla depressione. Da cui sembra essere uscito bene: anzi, girare il film ha funzionato da terapia. Ed è davvero vitale come un'opera prima questo film in cui sembra succedere poco (con un'unità di luogo – la cantina – che avrebbe messo in crisi fior di autori) e invece succede tutto. Bertolucci filma due giovani esistenze "costrette" in uno spazio chiuso: diversissimi e angustiati, in crisi con se stessi e con il mondo, Lorenzo e Olivia si scoprono e possono guardarsi in faccia, alla ricerca di un conforto e di un abbraccio. Non semplicemente in lotta con il mondo, che pure sembrano rifiutare, ma in cerca – lei esplicitamente ma con approdi sbagliati, lui in maniera confusa per via dell'età e delle situazioni vissute – di un amore che li sostenga. Lorenzo, in particolare, viene "scovato" nel suo rifugio dall'irrompere di una realtà con cui non aveva mai pensato di fare i conti, sotto le sembianze della sorellastra, tossicodipendente in crisi ma anche lucida nel richiamarlo al suo dovere di aprirsi alla vita. Anche a rischio di soffrire.

Atmosfera claustrofobica, toni inizialmente "urlati" che si stemperano via via, dettagli scenografici perfetti e la bella fotografia di **Fabio Cianchetti**, un tono sospeso e toccante e uno sguardo in profondità in queste giovani vite, che potrà annoiare i poco sensibili ed emozionare chi al cinema va in cerca (anche) di verità e non solo di spettacolarità (e meno male che il "maestro" ha rinunciato al proposito di girare questo film in 3D: sarebbe stato inutile e disturbante): con **Io e te** Bertolucci realizza uno dei suoi film più emotivamente "caldi". L'autore emiliano controlla sempre la macchina da presa con lo stile rigoroso e al tempo stesso avvolgente che è stato la cifra di tanti successi (personalmente, mai amati molto): basti citare dallo scandaloso *Ultimo tango a Parigi* al fluviale *Novecento*, dal magniloquente *L'ultimo imperatore* (che gli fece vincere 9 Oscar: il maggior successo mondiale di sempre per un regista

italiano) agli altrettanto esotici *Il piccolo Buddha* e *Il tè nel deserto*, dal piccolo *L'assedio* (che in qualche misura lo ricorda, almeno per dimensioni produttive ridotte e realizzazione italiana) al cinefilo e intrigante ma in fondo superficiale *The Dreamers*... Ma stavolta ci mette, a nostro avviso, più cuore. Grazie anche a due straordinari interpreti, debuttanti al cinema, come **Jacopo Olmo Antinori** e **Tea Falco** (artista visiva scovata su Internet). E la scelta di ripescare (che gran colpo, musicalmente) una vecchia canzone di **David Bowie**, "Space Oddity" (che parlava di un viaggio spaziale, ma anche di alienazione: non molto lontano da questa storia...), che lo stesso "Duca" cantò negli anni 70 in italiano con testo completamente cambiato (scritto da **Mogol**), è funzionale al sentimento che percorre il film. L'immagine dei due ragazzi che ballano sulle note di questa splendida "Ragazzo solo, ragazza sola" è speculare alle promesse che si scambiano, alla forza che cercano di infondersi l'un l'altro. Due giovani soli, che ammettono di non bastare a se stessi e cercano di darsi coraggio, tentando di imparare a dire "io", a dire "te". Come il finale – a nostro parere tra i più belli, sicuramente il nostro preferito, nella filmografia di Bertolucci – sottolinea emozionando profondamente. Che bella sorpresa da un regista che sembrava non poterci più stupire.

Antonio Autieri